

Calma e intelligenza

Qualche buona idea per rendere migliore il mondo

Questo libro di Rebecca Solnit, erede dell'illuminante *Storia del camminare* (Bruno Mondadori, 2002), raccoglie correnti di pensiero più o meno sotterranee, ma necessarie per capire questi anni di guerra permanente. Una soglia storica importante che si sentiva fluttuare nelle vicinanze, senza avere ancora messo a punto i radar giusti per fotografare e diffondere la «speranza nel buio».

La fine delle ideologie, attraverso le pagine del libro, compie un salto di qualità, non più come slogan iconoclasta.



Perché le strade sono già state prese e ora serve immaginare un futuro in cui, parafrasando Marcos, esisterà un subpotere, più che un potere. *Speranza nel buio* non è un libro politico, ma un excursus che

dal titolo ha le parole giuste e poi in sole 140 pagine (grande qualità) riesce a dire molto, ricongiungendo i fili dell'attivista e dell'artista.

Le citazioni di apertura di Benjamin, Chomsky e del giornalista Wes Nisker («Se non ti piacciono le notizie, esci di casa e fai tu la notizia che preferisci») indicano l'ampio spettro di considerazioni che la Solnit esplora e propone al lettore. Si parte con Virginia Woolf nel 1915: «Il futuro è oscuro, il che tutto sommato è la cosa migliore che possa essere il futuro, credo». Partendo dalla caduta del muro di Berlino la Solnit circostrive la sua analisi allo stesso periodo che lo storico Hobsbawm individua in *Il secolo breve*. Coincidenza? La Solnit desidera uscire dal dato storico, scientifico, per entrare in una nuova era, condivisibile e condivisa già da molti, dove pensiero illuminista e scientifico sono parte del tutto, non cappa soffocante di istanze spirituali, creative, sottili. Il sottotitolo *Guida per cambiare il mondo* è una dichiarazione inequivocabile. Dotata di uno stile lucido, essenziale e penetrante, che sa fondere allo spunto visionario l'intuizione che lega mondi solo in apparenza distanti. *Speranza nel buio* utilizza l'analisi di momenti topici della recente storia mondiale come si utilizza la poesia: con creatività libera. Dagli zapatisti del subcomandante Marcos, alla marcia mondiale per la pace del 15

febbraio 2003, passando per l'11 settembre e la marcia di Seattle del novembre 1999, la Solnit trova il camminare della storia che procede «laterale» come il granchio, di immaginare il cambiamento nella sua fase invisibile.

«Questo libro racconta di storie di vittoria e opportunità perché le sconfitte e i disastri sono già stati sufficientemente documentati; esiste non per opporsi o per negarli, ma in simbiosi con loro (...). Negli ultimi cinquant'anni lo stato del mondo è peggiorato in modo drammatico, se misurato in termini materiali. Ma abbiamo anche elaborato un enorme numero di attività immateriali – diritti, idee, concetti, parole per descrivere e realizzare ciò che una volta era invisibile o inimmaginabile – e queste sono allo stesso tempo uno spazio vitale e una cassetta degli attrezzi. Una cassetta della speranza», scrive. Le trasformazioni iniziano nell'immaginazione. E siccome il camminare della storia e dell'uomo può essere la chiave per interpretare questa nuova fase, «occorre una nuova visione del modo in cui avvengono le trasformazioni». Basilare comprendere la critica che la Solnit muove all'idea di sinistra. Una critica condivisibile a quella parte di mondo che avrebbe dovuto immaginare, invece di cercare un nuovo status quo del potere. La speranza è il detonatore di un cambiamento interiore, non un ingenuo sorriso. La speranza è ben più impegnativa della disperazione: ben più profonda del semplice opporsi. La Solnit usa la leggenda della creazione dei Pellerossa, il Coyote. E lo fa non per cercare un ritorno a un «prima» mai esistito, come nella tradizione cristiano-giudaica, ma per andare verso quel «dopo», che è il futuro.

Come scrisse Valcav Havel, «la speranza non è un pronostico». Rebecca vede il luogo di questo laboratorio segreto della speranza nel Sudamerica; alle dittature si sono sostituite i laboratori della democrazia possibile. Dove il neoliberalismo sfrenato si è allenato e ha fatto fortuna, la gente si è ribellata. Dove noi siamo abituati a pagare l'acqua che cade dal cielo, loro si sono ribellati contro la privatizzazione del liquido più prezioso. Trovo in *Speranza nel buio* una sorella d'oltreoceano che chiude scrivendo fiera, «questo è il momento della creazione». Un libro che può valere, nel qui e ora, come *Disobbedienza civile o Camminare* di Thoreau che scriveva, «Io credo nella foresta, e nei pascoli, e nella notte in cui cresce il grano». *Speranza nel buio* è il prossimo passo. Andiamoci con fiducia, è bello riposare ascoltando il grano che cresce nella notte.

Davide Sapienza

Speranza nel Buio

di Rebecca Solnit
traduzione
di Andrea Spila

Fandango
pagine 152 – 16,50 euro